

LAURA CIMA. Signor Presidente, in primo luogo chiedo di sottoscrivere la mozione in esame. Essa ribadisce l'impegno a sostenere la richiesta di Taiwan di partecipare all'Organizzazione mondiale della sanità con lo *status* di osservatore, già contenuto in una risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione affari esteri nel luglio 2002.

Noi ovviamente voteremo a favore di questa mozione, avendola anche sottoscritta, così come abbiamo sostenuto la risoluzione in Commissione. Approfito però, visto che il Governo sta seguendo il dibattito, per ricordare che vi sono altri casi come quello di Taiwan che ancora non sono stati risolti per quanto riguarda i rapporti con la Cina, come quello del Tibet. A tal proposito esiste una risoluzione approvata anch'essa all'unanimità in Parlamento, ma non mi sembra di aver assistito a passi in avanti significativi, nonostante abbiano avuto luogo numerosi autorevoli interventi, oltre alla visita del Dalai Lama nel nostro paese.

Chiedo pertanto che, insieme a questo impegno specifico, il Governo affronti con la Cina, anche in modo più serrato, le questioni politiche aperte con Taiwan e il Tibet, perché credo che in questo momento sia assolutamente necessario compiere dei passi in avanti. Ciò gioverebbe anche all'organizzazione di un paese, come la Cina, di cui siamo amici e che teniamo in grande considerazione anche nei nostri rapporti politici e industriali, ma che purtroppo ancora è molto carente rispetto al problema dei diritti umani, come anche la costituzione di una speciale commissione in ambito europeo dimostra.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor

Presidente, anche alla luce di uno scambio di opinioni con il presentatore della mozione, l'onorevole Landi di Chiavenna, vorrei proporre un'ulteriore riformulazione della parte che avevamo chiesto di modificare, nel senso di sopprimere le parole: « e più opportuna ». Mi accingo pertanto a leggere la formulazione definitiva del dispositivo proposta dal Governo: « a sostenere, nell'ambito di tutte le sedi opportune ed in coordinamento con gli altri paesi dell'Unione europea, la ricerca di ogni possibile forma di coinvolgimento che consenta a Taiwan di concorrere attivamente all'azione dell'Organizzazione mondiale della sanità ». Questa è la riformulazione che il Governo si sente di proporre, ripeto, alla luce di uno scambio di opinioni con l'onorevole Landi di Chiavenna, primo firmatario della mozione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Landi di Chiavenna accetta l'ulteriore riformulazione della sua mozione proposta dal rappresentante del Governo.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,39).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.

Si riprende la discussione.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Landi di Chiavenna ed altri, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	353
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 16,11).

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, intervengo per chiedere un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame della proposta di legge n. 3554, di cui al punto 7 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, sulla proposta formulata dall'onorevole Ramponi, darò la parola, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ad un oratore contro e ad uno a favore per cinque minuti ciascuno.

CESARE ERCOLE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, poiché intende proseguire con l'esame del testo unificato delle proposte di legge concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dal momento che constatato l'assenza di unanimità sulla proposta avanzata dall'onorevole Ramponi, al fine di evitare l'insorgere di problemi procedurali, la pregherei di valutare che la Commissione bilancio ha presentato, alle ore 14,15 di oggi, alcune proposte emendative volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Le chiedo, pertanto, di verificare la regolarità della proposta che si accinge a sottoporre al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la informo che non sussistono i rilievi giuridici che lei ha sottoposto alla mia attenzione.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, intervengo nuovamente perché, in precedenza, non ho avuto modo di illustrare ai colleghi, in particolare a quelli appartenenti al gruppo della Lega Nord Federazione Padana, la ragione che mi induce a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

La proposta di legge n. 3554, infatti, potrebbe essere approvata in brevissimo tempo, anziché rischiare di essere rinviata, qualora decidessimo di passare all'esame di progetti di legge ben più complicati. Pertanto, chiedo all'Assemblea di venire incontro alla mia richiesta.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo solo per concludere questa vicenda, che non riesco a definire... Noi non saremmo favorevoli ad un'inversione dell'ordine del giorno; tuttavia, vorrei osser-

vare che, quando si assume una decisione nell'ambito della maggioranza, mi sembra che il minimo che si debba fare — almeno quello — è consultare le forze politiche che la compongono! Comunque, a questo punto, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana concorda con la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Ramponi.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Cè, acconsento a tutto — sono un uomo di mondo — però il fatto che nel suo gruppo un deputato affermi una cosa, e un altro una cosa diversa, francamente, mi sembra inammissibile.

ALESSANDRO CÈ. Ora è intervenuto il capogruppo e abbiamo modificato la nostra posizione!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottoporre a lei e alla valutazione dell'Assemblea il fatto che vi sono alcuni argomenti all'ordine del giorno, mozioni o proposte di legge presentate dalle opposizioni, che sistematicamente, ormai da quattro settimane, vengono rinviati agli ultimi punti dei nostri lavori settimanali per poi essere rimessi in calendario la settimana successiva e subire la medesima sorte.

Si tratta di argomenti che si possono esaminare in tempi brevi; vi sono infatti mozioni sulle quali vi è convergenza, ad esempio quella relativa alla Costituzione europea. Al riguardo, anzi, qualora vi fossero divergenze, sarebbe bene che venissero fuori, come già è emerso, per poterne discutere insieme. Non possiamo assistere passivamente al fatto che sistematicamente venga rimesso in discussione l'ordine del giorno e questo è il motivo per cui vorrei dire al collega Ramponi che non possiamo accogliere il tipo di richiesta da

lui fatta. Vi è infatti la necessità di mantenere un equilibrio anche nell'affrontare i temi in discussione.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire al collega Innocenti che tale tema è già stato oggetto di discussione nella scorsa settimana. Siamo disponibili anche ad accedere alla richiesta dell'onorevole Ramponi subito dopo l'esame della proposta di legge sulla infibulazione, ma non abbiamo nessuna intenzione di mandare in coda per l'ennesima volta, e non certo per colpa nostra, la mozione — penso che a quella facesse riferimento l'onorevole Innocenti — sulla Unione europea.

Si può stabilire tranquillamente, tenuto anche conto delle esigenze poste dall'onorevole Ramponi, che al termine dell'esame della proposta di legge sull'infibulazione si passi, prima di ogni altra cosa, all'esame dell'argomento cui faceva riferimento il collega Innocenti.

PRESIDENTE. Indico la votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Ramponi.

(È approvata per 354 voti di differenza).

Seguito della discussione della proposta di legge: Ramponi: Estinzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valore militare conferiti agli ex militari già dipendenti dalla cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma una tantum (3554) (ore 16,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Ramponi: Estinzione degli assegni di pensione

e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valore militare conferiti agli ex militari già dipendenti dalla cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma *una tantum*.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 3554)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge nel testo della Commissione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 3554 sezioni 1 e 2*).

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3554)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3554 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Pisa 1.10, parere contrario sull'emendamento Deiana 1.11, parere favorevole sull'emendamento Gamba 1.12, ove non assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento Pisa 1.10, parere favorevole sull'emendamento 1.16, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, parere contrario sull'articolo aggiuntivo Ruzzante 1.01. Raccomanda infine l'approvazione dell'emendamento 1.15 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-*

torio. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisa 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, desidero spiegare il senso dell'emendamento che raddoppia la base di calcolo dell'*una tantum*.

Esso si basa sulla considerazione del fatto che la scelta tra gli assegni di pensione e gli assegni straordinari e l'*una tantum* può condurre ad una disuguaglianza: è possibile, anche se non probabile, che i percettori, che sappiamo essere molto anziani ed in numero assolutamente limitato, continuino a percepire gli assegni oltre i quattro anni previsti dal provvedimento in questione; in tal caso, si produrrebbe una disuguaglianza di trattamento tra chi continuerebbe a percepire l'assegno mensile e coloro che, avendo ricevuto l'*una tantum*, non percepirebbero più nulla.

Per ovviare all'evidenziata disuguaglianza, abbiamo proposto di raddoppiare la base di calcolo dell'*una tantum* o, in subordine, come propone il successivo emendamento Deiana 1.11, sul quale è stato espresso parere contrario, di aumentare la somma.

Per questo motivo, chiediamo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 397
 Votanti 395
 Astenuti 2
 Maggioranza 198
 Hanno votato sì 393
 Hanno votato no .. 2).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Pisa 1.10, sono preclusi i successivi emendamenti Deiana 1.11 e Gamba 1.12.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 1.15, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 393
 Votanti 386
 Astenuti 7
 Maggioranza 194
 Hanno votato sì ... 386).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.16 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 398
 Votanti 387
 Astenuti 11
 Maggioranza 194
 Hanno votato sì ... 387).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 388
 Votanti 379
 Astenuti 9
 Maggioranza 190
 Hanno votato sì ... 379).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ruzzante 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 402
 Votanti 388
 Astenuti 14
 Maggioranza 195
 Hanno votato sì 180
 Hanno votato no .. 208).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3554)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3554 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Pinotti 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinotti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3554)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 3554 sezione 5)*.

Avverto che, risultando precluso l'emendamento 3.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), si procederà direttamente alla votazione dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i> ...	387).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3554)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, come hanno già avuto modo di rilevare il relatore, onorevole Ramponi, e la collega Pisa, si tratta di un provvedimento che abbiamo condiviso in Commissione e che è scaturito da una missione della Commissione difesa in Eritrea: in occasione di una visita ad un reparto impegnato in una missione ONU di *peace keeping*, ci è stato sottoposto un problema particolare.

Centosettantatre persone molto anziane, residenti lontano dall'ambasciata, ogni due mesi, dovevano recarvisi per ritirare questa pensione piuttosto bassa. Abbiamo ritenuto opportuno presentare un provvedimento che prevede la liquidazione di una somma *una tantum*, senza costringere una persona molto anziana a recarsi periodicamente all'ambasciata.

Alla base di questa iniziativa non vi è tanto l'esigenza di un'accelerazione burocratica (anche se ciò è stato rilevato nella relazione). È emersa, piuttosto, la necessità di risolvere un problema posto *in loco*. Su questo siamo stati concordi. Abbiamo lavorato in Commissione per aumentare la cifra (si trattava di una pensione conteggiata cinquant'anni fa). Avremmo voluto fare di più; siamo riusciti a farlo per un 25 per cento, comunque vi è stato un lavoro condiviso.

Abbiamo presentato proposte emendative perché pensavamo di migliorare il

provvedimento in esame, tuttavia siamo soddisfatti di aver raggiunto questo esito. Il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3554)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 3554)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3554, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

ANTONIO LEONE. Presidente, l'onorevole Lavagnini...

ELIO VITO. Presidente !

PRESIDENTE. Nessuno lo ha segnalato. Mi dispiace.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi)* *(Vedi votazioni)*.

« Ramponi: Estinzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare conferiti agli ex militari già dipendenti dalla

cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma una tantum » (3554):

<i>(Presenti</i>	<i>397</i>
<i>Votanti</i>	<i>383</i>
<i>Astenuti</i>	<i>14</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>380</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>3).</i>

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Cè ed altri; Giulio Conti; Giulio Conti; d'iniziativa del senatore Consolo (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato); Di Virgilio e Palumbo: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Cè ed altri; Giulio Conti; Giulio Conti; d'iniziativa del senatore Consolo, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato; Di Virgilio e Palumbo: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Ricordo che nella seduta del 29 aprile è stato, da ultimo, votato l'articolo 6 e che erano stati previamente accantonati l'articolo 5 e gli emendamenti ad esso riferiti, ivi compresi gli articoli aggiuntivi.

Chiedo al relatore, onorevole Lussana, da quale articolo ritenga debba essere ripreso l'esame.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, proponiamo di riprendere l'esame dell'articolo 5, e delle proposte emendative ad esso riferite già accantonati nella seduta del 29 aprile scorso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lussana; non essendovi obiezioni, riprendiamo l'esame dell'articolo 5.

**(Ripresa esame dell'articolo 5
— A.C. 150 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate, accantonati nella seduta di giovedì 29 aprile 2004 (vedi l'allegato A — A.C. 150 ed abbinata sezione 3).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.10 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, ritengo opportuno preliminarmente ricordare lo *status* giuridico di rifugiato e le relative conseguenze di natura giuridica ed amministrativa.

Lo *status* di rifugiato trova la sua prima e fondamentale connotazione nel nostro ordinamento giuridico nella norma dell'articolo 10 della Costituzione, che riconosce espressamente il diritto di asilo — comunemente detto politico — nel nostro paese allo straniero cui sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana.

L'Italia ha inoltre aderito alla fondamentale Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 che, all'articolo 1, definisce rifugiato colui che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue convinzioni politiche, si trovi fuori dal paese di cui è cittadino e non possa o non voglia, a causa di questo timore, avvalersi della protezione del suo paese.

Appare, allora, evidente la differenza tra lo *status* di rifugiato e quello degli altri immigrati. Infatti, pur avendo entrambi la necessità di trovare accoglienza in un altro paese, gli immigrati prendono la decisione di lasciare la patria liberamente, sia pure spinti da un comprensibile desiderio di migliorare le proprie condizioni individuali di vita, mentre i rifugiati sono costretti a farlo per sottrarsi ad una persecuzione che appare, oltre che seria ed

effettiva agli occhi della comunità internazionale, ingiusta ed odiosa. Passiamo agli effetti.

Lo *status* di rifugiato, se riconosciuto, implica una serie di effetti vantaggiosi in deroga alle norme ordinarie sull'immigrazione, quali, per esempio: un contributo economico di assistenza in caso di indigenza a cura delle prefetture; rilascio di uno specifico permesso di soggiorno, che consente di vivere e lavorare in Italia senza necessità di documentazione ulteriore e senza scadenze; assistenza sociale e sanitaria identica a quella del cittadino italiano; possibilità di chiedere il ricongiungimento familiare senza dimostrare il possesso dei requisiti richiesti a qualunque altro straniero.

Proprio alla luce di tale particolare e favorevole trattamento, non sorprende che le domande di asilo nel nostro paese registrino negli ultimi anni un consistente incremento, con un massimo di oltre 33 mila domande nel 1999, anno della crisi in Kosovo, e che le commissioni dell'amministrazione degli interni chiamate ad esaminare le richieste debbano porre sempre maggiore attenzione ai tentativi di strumentalizzare le procedure di accertamento dello *status* di rifugiato per evitare l'allontanamento dal territorio nazionale di soggetti irregolari.

Il collegamento tra il riconoscimento dello stato di rifugiato e la potenziale esposizione alla pratica dell'infibulazione, così come ipotizzato nella proposta di legge in discussione, appare inaccettabile sotto e per vari profili.

In primo luogo, non appare fisiologicamente riconducibile alle tematiche che, secondo un orientamento ormai consolidato del diritto e della prassi internazionale, si pongono a base del diritto di asilo. Nel caso dell'infibulazione, invece, ci si propone di incentivare le donne, con la prospettiva dell'asilo politico, a sottrarsi ad una pratica certamente lesiva dell'integrità fisica della persona, ma espressione propria di una visione culturale, con evidenti implicazioni religiose, molto diffusa e popolare nel paese di origine.

TIZIANA VALPIANA. Cosa dici?

CIRO FALANGA. Per quanto tale proposito, ovvero l'abbandono di questa pratica, sia nobile, esso non può farci ignorare la differenza che esiste dal punto di vista sia teorico sia pratico tra il fenomeno delle mutilazioni sessuali rituali e le persecuzioni per motivi politici, razziali e religiosi, che sono alla base delle disposizioni sui rifugiati.

In secondo luogo, la tecnica normativa utilizzata, ovvero quella di creare una specifica categoria di persone a cui riconoscere per legge e per sempre lo *status* di rifugiato, appare in totale contrasto con decenni di esperienza normativa in materia, sia italiana sia internazionale. A tale proposito, non è possibile ignorare che l'Italia ha sempre riservato una particolare attenzione alle tematiche dei rifugiati ed al riconoscimento del diritto di asilo, come testimoniato dagli eccellenti rapporti con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, del cui comitato esecutivo siamo membri fin dalla sua creazione, nel 1958, ed al quale apportiamo significativi contributi politici, materiali ed operativi. L'Italia ha poi aderito a tutte le più significative convenzioni internazionali in materia. Proprio il valore di tale esperienza ci soccorre per ricordarci che il concetto di rifugiato, così come definito nelle sue linee generali dalla già ricordata Convenzione di Ginevra del 1951 e da quella di Dublino del 1990, è necessariamente relativo sia nel tempo sia nello spazio e non si presta a cristallizzazioni troppo rigide e dettagliate. In altri termini, lo *status* di rifugiato deve essere necessariamente riconosciuto, con riferimento ai canoni generali già acquisiti, patrimonio ormai dell'ordinamento giuridico internazionale, su base individuale, caso per caso, analizzando e verificando la situazione personale nel paese di origine del soggetto richiedente.

Va fermamente respinta, in quanto fuorviante ed impropria, ogni tentazione di legiferare per categorie generali, che finirebbe inevitabilmente per intervenire troppo o troppo poco. Così, in particolare,

con specifico riferimento al tema dell'infibulazione, non appare certamente corretto, anche dal punto di vista dei rapporti internazionali, porre sullo stesso piano, in termini di asilo politico, i numerosi Stati nei quali la pratica è diffusa, alcuni dei quali, ad esempio l'Egitto, certamente superano, con esito ampiamente favorevole nel giudizio della comunità internazionale, ogni giudizio di civiltà e di libertà.

In terzo luogo: non sembra che, nello stabilire l'automatica accoglienza di tutte le donne potenzialmente esposte al rischio di infibulazione (e dei loro familiari, per effetto della possibilità del ricongiungimento), l'autore della proposta abbia minimamente considerato l'effettiva ampiezza del fenomeno e, dunque, delle sue ricadute in termini di ingressi nel territorio dello Stato.

Secondo le più accreditate agenzie internazionali, infatti, sono almeno 40 i paesi in cui è presente — con un grado di maggiore o minore diffusione — la pratica delle mutilazioni sessuali sulle bambine. L'Africa subsahariana — da est ad ovest — è l'area di maggiore diffusione, assieme al Sudan, alla Somalia, al Mali e, soprattutto, a gran parte dei paesi dell'Africa occidentale, come l'Egitto, alle zone meridionali della penisola araba e, più raramente, ad alcune zone dell'Asia sudorientale.

In definitiva, si stima che potrebbero invocare, nei termini così generali...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga...

CIRO FALANGA. Concludo, signor Presidente. Si stima che potrebbero invocare il diritto d'asilo nel nostro paese, solo per tale motivo, oltre due milioni di giovani donne ogni anno. Ad esse devono aggiungersi, per i benefici concessi allo *status* di rifugiato sopradescritti, anche i loro prossimi congiunti, per un numero complessivo che non appare allarmistico prevedere in cinque milioni di persone per anno (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che dall'eventuale approvazione dell'emendamento

5.10, soppressivo dell'articolo 5, deriverà la preclusione di tutti gli emendamenti riferiti allo stesso articolo 5.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo solo per chiederle — qualora, a seguito della votazione che stiamo per effettuare, fosse espunto dal testo l'articolo 5 — di considerare l'emendamento Bolognesi 5.5, che ha una vita ed una logica proprie, come articolo aggiuntivo e, quindi, di parlo in votazione successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo perché noi riteniamo che questo sia un punto qualificante del provvedimento in esame, ed anche perché sono rimasta stupefatta dalle dichiarazioni del collega Falanga svolte poco fa.

Credo vi sia una grande ipocrisia. Nel Comitato ristretto, in Commissione, si è detto oggi che questo articolo veniva soppresso perché vi sono problemi tecnici e vi è un'obiezione della Commissione bilancio in relazione alla mancanza di copertura finanziaria. Si è anche detto che il tema sarà affrontato nel provvedimento in materia di asilo politico.

Ho ascoltato le argomentazioni del collega Falanga, nonché le posizioni espresse in Commissione dai colleghi di Alleanza nazionale e della Lega, ed ho capito che non si tratta di un problema tecnico, bensì squisitamente politico.

Se diciamo che si tratta di un reato ignobile, che si tratta di pratiche ignobili contro le donne, le bambine, contro la sessualità di tali persone, ritengo sia doveroso che nel provvedimento siano previste norme di tutela reale, efficace e di aiuto per le donne che si vogliano sottrarre a tali pratiche. Pertanto ritengo che

gli argomenti usati dal collega Falanga siano assolutamente allucinanti. La violazione dei diritti umani, ai fini della concessione del diritto d'asilo dovrebbe presupporre semplicemente la persecuzione politica continuata. La violazione dei diritti delle donne rispetto al reato previsto da questo provvedimento — ripeto, si tratta di un reato ignobile, per il quale sono previste pene severissime — non sarebbe considerata altrettanto grave.

Se si considera il fenomeno — come ha detto il collega — legato ad un problema complesso, articolato, riferito alla cultura, a condizioni sociologiche che hanno bisogno di tempi lunghi per la loro risoluzione, non si può varare un provvedimento che introduce nel nostro ordinamento pene severissime. Se, invece, si sceglie la strada di prevedere questa fattispecie di reato e, quindi, pene severissime per punire tale reato, non ci si può poi nascondere dietro un dito affermando che l'aiuto a queste donne non va garantito.

Ritengo che la posizione più seria da tenere, se il Governo — come ha affermato il ministro in Commissione e come continua a dire — intende predisporre una buona legge, che aiuti effettivamente le donne, sarebbe quella di sospendere l'esame del provvedimento per costruire all'interno della maggioranza una posizione comune. Si mettano, quindi, d'accordo i gruppi di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro per giungere ad esaminare il provvedimento in materia di diritto di asilo con le idee chiare e con risorse certe, al fine di garantire l'inserimento di una norma cogente che sia rispettosa dei valori che sbandieriamo in questo testo unificato, ma che poi non tuteliamo.

Ritengo politicamente grave che si voglia sopprimere questo articolo. Insisto: a questo punto, proponiamo la sospensione dell'esame dell'intero provvedimento. Infatti, questo è un aspetto qualificante, a tal punto che, se l'articolo 5 non fosse approvato e venisse soppresso, verrebbe messa in discussione nel profondo anche

la disponibilità da parte nostra ad esprimere un voto di astensione, optando in tal caso per un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, in conformità con la richiesta avanzata dall'onorevole Innocenti a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, chiedo anch'io che la mia proposta emendativa 9.01, che si riferisce ai commi 1 e 2, relativa all'applicazione delle misure di assistenza ex articolo 18 della legge n. 40 del 1998, venga considerata aggiuntiva.

Inoltre, vorrei dire due parole sull'emendamento in esame, che sostanzialmente ci impedisce di applicare la disciplina concernente il diritto di asilo. Trovo estremamente speciose, contraddittorie e contrarie ai principi cui abbiamo fatto riferimento in questo provvedimento le argomentazioni addotte dal collega della maggioranza. Infatti, se il diritto d'asilo può essere concesso solo in caso di gravi violazioni alle libertà democratiche, mi chiedo cosa significhi l'aver inserito nell'articolo 1, con il parere conforme di tutta la Commissione, all'interno delle finalità, il riferimento al fatto che la presente legge attua gli articoli 2 e 3 della Costituzione.

L'articolo 2 della Costituzione stabilisce che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si estrinseca la sua personalità. In questo secolo, si intende che i diritti dell'uomo siano anche i diritti delle donne: anzi, questo, probabilmente, è stato uno dei traguardi del XX secolo, non solo per le società in via di sviluppo, ma anche per quelle sviluppate.

Pertanto, con una proposta emendativa della Commissione, con il parere favorevole del Governo, abbiano inteso interpretare l'articolo 2 della Costituzione, laddove si fa riferimento alla garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, nel senso che è di-

ritto fondamentale quello all'integrità della persona, alla salute delle donne e delle bambine.

Si tratta o meno, per l'integrità della persona, di un diritto fondamentale di libertà democratica? Si tratta o meno, nel caso delle mutilazioni genitali femminili, di un attentato grave e di una violazione di questi diritti?

Non si chiede quindi una speciosa e strumentale applicazione del diritto d'asilo in via generica, bensì se ne chiede un'applicazione in maniera assolutamente specifica. Abbiamo qui un'interpretazione conforme dell'intera Commissione, anche con l'approvazione del Governo.

Ci sembra quindi scandaloso che, quando si arriva al momento dell'applicazione pratica — e questa è una delle poche misure pratiche attraverso le quali questa legge potrebbe intervenire a sostegno delle donne e delle bambine che hanno subito questo tipo di violenza — si faccia invece marcia indietro, come se questo non rappresentasse una violazione grave di libertà democratica e come se la democrazia non tutelasse anche l'integrità della persona ed, in particolare, quella della persona donna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è sviluppata nella scorsa seduta dedicata a questo tema e che oggi è stata espressa in maniera compiuta e riconoscibile dall'onorevole Falanga, conferma l'intuizione che avevamo avuto, ovvero che il parere contrario della Commissione bilancio sull'articolo 5 non fosse motivato da una ragione tecnica, bensì da una motivazione squisitamente politica. È stato detto con grande chiarezza dall'onorevole Falanga e ribadito con la stessa chiarezza da colleghi della Casa delle libertà che sono intervenuti, come ricordavo, nel corso della scorsa seduta.

Potrei argomentare a lungo sul fatto che in ogni caso l'appartenenza ad un gruppo sociale determinato nel genere è la causa in molti paesi del mondo, come è noto, di discriminazioni e di violazioni dei diritti umani fondamentali: vale per le mutilazioni sessuali, per l'uccisione delle bambine in Cina e quant'altro. La conferenza di Pechino, per chi avesse voglia e tempo di esaminarne le conclusioni, sarebbe una fonte inesauribile di esempi.

Credo tuttavia che non sia più questo il profilo che interessa: la maggioranza evidentemente ha già deciso frettolosamente e, lasciatemelo dire, senza vergogna, di archiviare la questione dello *status* di rifugiate, che, com'è ovvio, rappresenta soltanto un primo passo ed il presupposto di una procedura completata, successivamente, da una valutazione operata dalla Commissione presso il Ministero dell'interno al fine di acquisire il diritto di soggiornare nel nostro territorio con la qualifica di « asilato ».

Registro sostanzialmente due aspetti nella vicenda: in primo luogo, sicuramente si scontrano due assi culturali e politici molto netti, che oggi appaiono chiaramente riconoscibili, ma che probabilmente ieri non lo erano. Essi infatti restavano in un certo senso « annegati » nelle proclamazioni di principio denuncianti orrore di fronte alla pratica delle mutilazioni sessuali. Probabilmente, ciò che distingue realmente una classe dirigente da un'altra è il limitarsi esclusivamente alle proclamazioni di principio o invece assumersi la responsabilità che deriva da quelle proclamazioni di principio: in questo caso, si tratta di cambiare le condizioni materiali di vita delle bambine figlie delle donne immigrate che rischiano di essere mutilate sessualmente ed essere in grado di offrire un riparo a donne che si vedono lese nei propri diritti fondamentali.

Questa sarebbe la differenza, lasciatemelo dire, che rappresenterebbe il crisma in grado di distinguere la posizione del nostro paese rispetto a quelle proclamate, e mai portate a termine, che, per esempio, contraddistinguono molti paesi nei quali le mutilazioni genitali sessuali, formalmente

vietate, continuano ad essere praticate in un regime di consenso o di ipocrisia da parte delle istituzioni preposte.

Rispetto all'articolo 5, a mio avviso, non vi è alcuna contropartita, come hanno ricordato la collega Bimbi ed il collega Innocenti, nel senso che la votazione, quali articoli aggiuntivi, degli emendamenti a firma Bimbi, Bolognesi ed altri, non vale in qualche modo a sanare « la ferita »: si tratta di altri soggetti e di altre questioni.

Mi sembra che la discussione sull'articolo 5 abbia mostrato come, dietro questo manto dell'essere tutti in *sympathos* rispetto alla questione, in realtà si celino concezioni politiche assai diverse. Non è sufficiente un parere della Commissione bilancio per nascondere tali aspetti.

La discussione è stata esplicita. Noi, anche da ciò, trarremo le nostre conseguenze in sede di votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, anche per Rifondazione comunista la presenza o l'assenza dell'articolo 5 è dirimente rispetto al comportamento da tenere con riguardo al provvedimento in esame. Lo è tanto più perché l'articolo 5 è il frutto di un emendamento presentato in Commissione da Rifondazione comunista sul quale si è svolto un dibattito lungo ed approfondito che ha condotto alla sua approvazione. Tale emendamento è stato presentato non per una nostra volontà specifica, ma raccogliendo una richiesta pervenutaci da tutte le organizzazioni delle donne straniere che abbiamo audito in Commissione.

Credo che questo sia un passaggio fondamentale: la volontà e la cultura che dovremmo tenere innanzitutto presenti sono quelle espresse dalle donne e dalle associazioni di donne straniere che vivono nel nostro o in altri paesi e da decenni si battono contro le mutilazioni genitali fem-

minili intese come un delitto inaccettabile da ogni punto di vista. Abbiamo voluto audire tali donne e la prima richiesta da loro pervenutaci è stata esattamente quella di inserire il diritto d'asilo nel provvedimento. Si tratta di permettere di trovare rifugio in Italia alle donne che vogliono sottrarre se stesse o le proprie figlie minori alle mutilazioni genitali femminili. Infatti, non possono sottrarsi nei paesi d'origine dove tali pratiche, nonostante la legge quasi sempre le condanni, sono comunque tollerate o ammesse sotto silenzio.

Il collega di Forza Italia intervenuto precedentemente ha detto una cosa a mio avviso agghiacciante. Ha detto che esistono molti paesi del mondo riconosciuti da tutti come civili — ha fatto l'esempio dell'Egitto — che pure tollerano le mutilazioni genitali femminili. Si tratta di una considerazione ovvia e riconosciuta: tutti noi consideriamo l'Egitto un paese civile, insieme a molti altri paesi. L'aspetto drammatico è che da ciò si evince che i diritti delle donne non sono considerati al pari dei diritti di tutte le altre persone.

La Convenzione dell'ONU del 1951 definisce rifugiato una persona che abbia fondati timori di essere perseguitata a causa di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un particolare gruppo sociale o opinione politica. Si tratta di motivazioni tutte sacrosante per cui una persona possa avere fondati timori di essere perseguitata. Tuttavia, tra queste non vediamo comparire il sesso o il genere. Credo che, invece, sarebbe una presa d'atto necessaria, soprattutto dopo Pechino, oltre che un avanzamento della civiltà internazionale, considerare tra le cause di ottenimento dello *status* di rifugiato anche il sesso o il genere. Sappiamo tutti che in moltissima parte del mondo — sarei tentata di dire in tutti i paesi — il semplice fatto di appartenere al sesso e al genere femminile può essere causa di discriminazione e di persecuzioni, più o meno gravi a seconda dei paesi.

Credo, quindi, che eliminare dal provvedimento in esame l'articolo 5 sia gravissimo. È l'esplicitazione dell'ipocrisia

sottesa al testo di legge in esame che vuole solamente enunciare una condanna di tipo teorico. Attraverso la sacrosanta condanna di tali pratiche si vogliono condannare una serie di tradizioni e culture altre e diverse dalla nostra. Tuttavia, da tale condanna non si fa discendere alcuna conseguenza di tipo pratico. Vedremo anche negli altri articoli sotto il profilo del finanziamento che le varie campagne informative ed i vari interventi nelle scuole sono ancora una volta enunciazioni a cui non viene fatto seguire niente.

Oggi in Commissione si è nascosta ancora una volta dietro un parere tecnico una scelta politica della maggioranza e del Governo e — mi dispiace molto dirlo — anche della ministra per le pari opportunità che, pure, dovrebbe militare in un altro fronte. Per nascondere una non volontà di sostegno reale alle donne ci è stato chiesto di trasfondere il contenuto di tale articolo in un ordine del giorno.

Credo — e mi auguro che altrettanto facciano tutte le opposizioni — che, se questo articolo verrà bocciato, nessuno di noi si presterà a fare la « foglia di fico » del Governo, presentando un ordine del giorno che, come sappiamo benissimo tutti, il più delle volte rimane lettera morta e rappresenta solo un contentino per sgravare la nostra coscienza dal rifiuto, intollerabile ed inaccettabile, di dare concretamente aiuto a queste donne.

La proposta che oggi abbiamo avanzato in Commissione, e che qui ribadisco, è quella di sospendere l'esame di questo provvedimento, che non necessita di tempi così brevi, trattandosi purtroppo di un problema esistente da migliaia di anni, sul quale quindi è meglio riflettere ed intervenire in maniera seria, concreta e rigorosa, invece che, come stiamo facendo ora, in modo assolutamente inefficace. Sospendiamo quindi l'esame di questo provvedimento e, dato che fra poche settimane passeremo alla discussione di quello sul diritto d'asilo, potremo in tale occasione lavorare su quel testo in maniera rigorosa, affinché i diritti delle donne siano ricompresi nei diritti della persona e affinché i diritti delle donne e le discriminazioni da

queste subite, nel loro essere donne, facciano parte delle cause per cui viene concesso lo *status* di rifugiato. Solo allora potremo nuovamente prendere in mano il provvedimento oggi in discussione e vedere, accanto a questo diritto fondamentale e fondante, quali sono gli altri sostegni e gli altri aiuti che davvero in questo Parlamento si vogliono dare per l'eradicazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile. Tutto il resto sono solo chiacchiere ed un silenzio dietro il quale si vuole nascondere, in fondo, il fatto che di queste donne non interessa assolutamente nulla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, vorrei soffermarmi anche sulla questione relativa all'articolo 5, oltre che esprimere i pareri sulle proposte emendative riferite a tale articolo. La questione della concessione dello *status* di rifugiate alle donne che intendono sottrarre se stesse e le proprie figlie alle mutilazioni genitali, non è affatto archiviata dalla Casa delle libertà. Ho già espresso la mia opinione in Commissione e la ribadisco qui in Assemblea. In Commissione giustizia e in Commissione affari sociali, quando si è discusso della possibilità di introdurre una norma che prevedesse appunto il riconoscimento di *status* di rifugiate, si è svolta una discussione che ha appassionato parlamentari sia della maggioranza sia della minoranza, tant'è che si è arrivati alla definizione di un articolo, qual è oggi in discussione in Assemblea. Tuttavia, a seguito del parere contrario della Commissione bilancio, doverosamente si è svolto un approfondimento sulla materia. Inevitabilmente, da tale approfondimento è derivato che la questione è talmente importante e delicata, che non può non essere affrontata nella sua sede naturale, in maniera sistematica ed organica e non frettolosamente nell'ambito di un provvedimento che nasce con altre finalità.

Peraltro, vorrei ricordare ai colleghi e alle colleghe che sono intervenuti — è qui presente l'onorevole Soda, che è relatore del provvedimento sul diritto d'asilo — che già il testo sul diritto d'asilo, attualmente in discussione presso la Commissione affari costituzionali, prevede che tale diritto venga concesso a chi si trova nello *status* di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951, perché perseguitato o perché appartenente a determinati gruppi sociali o per motivi di altro genere. Credo, quindi, che già questa definizione ricomprenda le mutilazioni genitali. Peraltro, già l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, in un'interpretazione di coloro che possono essere ritenuti appartenenti a quei gruppi sociali ai fini del riconoscimento dello *status* di rifugiato, si è pronunciato più volte a favore delle donne vittime di mutilazioni genitali.

Credo quindi che questo approfondimento sia stato opportuno, ai fini di un rinvio ad una materia che a breve sarà discussa in Assemblea, dato che l'esame in Commissione affari costituzionali del provvedimento sul diritto d'asilo è quasi concluso (e quindi a breve cadranno « le maschere », onorevole Finocchiaro, e si vedrà se è effettivamente vera la volontà della Casa delle libertà di affrontare questo tema in quella sede). Ritengo che il rinvio di questo articolo nella sede legislativa più idonea non impoverisca un provvedimento che, per la prima volta (ne sono orgogliosa), affronta la questione delle mutilazioni genitali femminili prevedendo misure repressive, approvate al Senato all'unanimità in Commissione in sede legislativa. Anche la minoranza ha ritenuto che si trattasse di un provvedimento innovativo che, in questo ramo del Parlamento, è stato doverosamente ed opportunamente arricchito con la previsione di norme, redatte in sede di Commissione, concernenti misure di prevenzione e formazione per gli operatori sanitari (sono state previste adeguate misure finanziarie al riguardo), nonché interventi nei confronti di quei paesi in cui si praticano queste barbare mutilazioni degli organi genitali femminili (articolo 7, comma 2,

molto importante, del provvedimento in esame). Credo, pertanto, che il provvedimento affronti in maniera seria e completa questo grave e triste problema delle mutilazioni degli organi genitali femminili.

Si ha la sensazione, con riferimento al problema dell'asilo (è un tema molto serio, ma proprio in quanto tale non può essere affrontato frettolosamente), che si voglia giudicare negativamente un provvedimento che, al contrario, ritengo di civiltà; anzi, invito la minoranza a rivedere le proprie posizioni, perché sarebbe importante dare il segnale che il Parlamento, su temi rilevanti come questi, non si divide, ma è assolutamente unito.

Ribadisco che il Governo, in ordine alle proposte emendative presentate al provvedimento, ha espresso parere conforme a quello del relatore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

BEATRICE MARIA MAGNOLFI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, la ministra delle pari opportunità ha dichiarato di essere orgogliosa del provvedimento in esame. Ricordo, in primo luogo, che si tratta di un'iniziativa parlamentare e, comunque, non siamo assolutamente d'accordo con lei in ordine a tale aspetto.

Colleghi, continuare ad affermare, come si è fatto poco fa, che la legge sul diritto di asilo sarà il contesto in cui, per motivi tecnici o di omogeneità di materia, il problema sarà risolto è una bugia nei confronti di chi ha partecipato alle riunioni della Commissione (vorrei chiamarla così!).

In Commissione ci è stato detto da autorevoli colleghi della maggioranza che si tratta di un problema di merito, squisitamente politico; l'onorevole Falanga poco fa ha sollevato una serie di obiezioni in ordine alla definizione dello *status* di rifugiato, preconditione per ottenere

l'asilo politico, che ci fa prevedere un esito assolutamente negativo anche relativamente a quel contesto. Non è la prima volta che la ministra si trova in dissenso rispetto alla sua maggioranza: sarebbe bene che questo dissenso si esplicitasse anche attraverso un voto, un'azione concreta e non solo con enunciazioni il più delle volte astratte.

Colleghi, di che cosa avete paura? È stato affermato che la questione delle mutilazioni degli organi genitali femminili è un'emergenza umanitaria, che, in ordine a tale problematica, vi sono milioni di bambine a rischio e che l'Italia ha l'occasione di varare un provvedimento che potrebbe costituire un modello anche per gli altri paesi europei; è stato, inoltre, inserito nel testo il requisito che le donne debbano provenire da quei paesi che ammettono le mutilazioni genitali femminili, in cui, cioè, non vi è un diritto ufficiale che le vieti espressamente. Almeno 18 paesi, nei quali sono diffuse queste pratiche, vengono esclusi dalla formulazione prevista dalla Commissione che — lo vorrei ricordare — è stata approvata da quasi tutti i colleghi della Casa delle libertà (onorevole Conti, te ne do atto, come più volte ti ho riconosciuto il merito di una certa onestà e sincerità!).

Di che cosa abbiamo paura? Abbiamo paura dell'eventualità che alcune bambine vengano sottratte a queste pratiche orrende e che chiedano rifugio in Italia? Abbiamo paura che dietro a ciò si nascondano orde di chi sa quali falsificatori della realtà che intendono, in tal modo, « infiltrarsi » e, quindi, essere accolti nel nostro paese?

Ricordiamoci che, tra l'altro, non vi è neanche fiducia nei confronti della commissione del Ministero dell'interno, che dovrà vagliare attentamente le domande relative allo *status* di rifugiato.

Ritengo che qui vi sia un riflesso fondamentalista, integralista, che prevale anche nella dialettica tra la Commissione e l'Assemblea; è già accaduto con riferimento al provvedimento sul delitto di tortura, succede oggi sul testo concernente il divieto di mutilazioni genitali femminili.

Vi è un riflesso xenofobo, un riflesso di paura dello straniero che arriva al punto di far temere che, attraverso questo aiuto umanitario che il nostro paese per primo potrebbe riconoscere — che poi costituisce più che altro un segnale simbolico e culturale — a chi si vuole sottrarre a queste orrende pratiche, vi sia chissà quale violazione della vostra idea di integrità nazionale, dell'idea di chiusura di fronte al mondo esterno.

Credo che tutto ciò debba essere chiamato con il suo nome; si rischia di predisporre una legge manifesto in quanto esiste una ambiguità culturale che su questo articolo 5 è emersa chiaramente. Siamo tutti disposti a piangere sulla sorte di queste bambine, ma non siamo disposti ad accoglierne nemmeno una in Italia! Tutto ciò orienterà il nostro voto sul presente provvedimento che fino ad oggi avevamo condiviso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, l'intervento del ministro Prestigiacomo è stato provocatorio e ci fa dubitare fortemente dell'intenzione di addivenire all'approvazione di una legge che abbia effetti pratici.

La democrazia ha bisogno anche di aspetti simbolici, di proclamazione di principi, ma richiede misure concrete di protezione dei diritti e delle libertà, affinché la proclamazione dei principi non copra i delitti, come potrà avvenire nel caso di mancata concessione dell'asilo.

Abbiamo tutti convenuto sul fatto che non sono le sanzioni penali in sé a produrre il cambiamento delle pratiche, quanto le misure di accoglienza, di prevenzione e di accompagnamento.

Orbene, se nella legge sull'asilo sarà prevista la discriminazione di genere quale causa possibile della concessione del diritto di asilo e se, evidentemente, ci atte-

niamo alla definizione del diritto di asilo legata alla violazione certa di diritti individuali e non a fattispecie generiche, questa è la sede in cui si deve dimostrare che, rispetto ad un delitto che riteniamo una violazione dei diritti umani delle donne, si interviene con misure specifiche.

Dunque, a maggior ragione, se il Governo e la maggioranza ritengono che la discriminazione di genere sarà uno dei principi della legge sull'asilo, questa è la sede per qualificare l'accoglimento delle domande di asilo quale misura specifica di protezione dei diritti e delle libertà delle donne.

Abbiamo sostenuto il ministro Prestigiacomo affinché il dipartimento delle pari opportunità avesse un ruolo centrale e specifico nelle politiche di prevenzione delle mutilazioni genitali femminili. Ma il ministro, ora, smentisce se stesso e provoca, affermando che non servono misure specifiche e tornando ad una mera identificazione dei principi della legge della quale siamo ancora in attesa. Il ministro da questo punto di vista bara, ma lo fa sulla pelle delle donne! Non saranno né migliaia né milioni, ma quelle poche persone vittime delle mutilazioni o in grado di sottrarsi o che sottraggono le loro figlie a questo delitto meritano ben più del diritto al rifugio; meritano politiche effettive e misure che dimostrino che questo è un paese di democrazia per tutte le donne, anche per noi che contraddiciamo noi stesse nelle parole del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che questo testo unificato rappresenti un momento di grande civiltà e di grande progresso anche perché non è stato presentato da colleghi della sinistra, quegli stessi che protestano tanto a causa della sua inadeguatezza. Questo va iscritto a nostro merito: in materia esistono quattro